



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

2 febbraio 2021

IN PRIMO PIANO:

- L'Uisp su Corriere della Sera/BN con un articolo di Vincenzo Manco: "Lo sport di base, un capitale a rischio"
- "Ma non c'è solo lo sport d'élite" (su [Il Resto del Carlino](#), interviene Alessandro Gallo, giornalista e ricercatore Università di Bologna)
- Prosegue il percorso congressuale Uisp, è la volta dei Congressi regionali
- "Statuti non profit, attività descritte in modo libero" (Gabriele Sepio su Il Sole 24ore)
- "I Giochi si terranno a prescindere dall'evoluzione del Coronavirus", dice il presidente del comitato organizzatore locale
- Come cambia l'offerta sportiva durante la pandemia (su [Gazzetta dello sport](#))
- Cresce l'azzardo durante l'emergenza Covid-19. Uno studio dell'ISS (su [Vita](#) e [Redattore sociale](#))

LE ALTRE NOTIZIE:

- 30km/h e 15 minuti. Strade sempre più luogo della socialità (su [Vita](#))
- Calcio i conti non tornano

- Enrico Giovannini propone di creare una banca dati nazionale dei disoccupati
- Gli anni clandestini: la storia del cricket italiano raccontata da chi l'ha fatta in prima persona

UISP DAL TERRITORIO

- Uisp Pisa, #unitiperilmare [surf e pulizia spiaggia](#); Uisp Bologna Il (bi)ciclo della solidarietà , [donazione all'associazione CuccioIO](#); Uisp Treviso-Belluno, [su Valdo tv appuntamento con le Attività "per noi di una certa età"](#); Uisp e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

Superare l'emergenza

SPORT DI BASE, UN CAPITALE A RISCHIO

di **VINCENZO MANCO***

C'era una volta una importante rete associativa che permetteva a milioni di persone, uomini e donne di tutte le età, di essere attivi e di mantenere una buona qualità della vita. All'indomani di questa terribile pandemia non vorremmo trovarci a parlare dello sport di base, dello sport sociale per tutte e tutti, iniziando con una locuzione riservata spesso alle fiabe e ai racconti di fantasia. Il distanziamento interpersonale ci ha catapultati in un mondo sospeso tra la vicinanza mortificata, ma comunque assicurata dagli strumenti tecnologici ed un amplificato bisogno di prossimità, di socialità, d'incontro fisico, di relazioni che rappresentano il nutrimento primario e la consistenza stessa della nostra vita. Si sono allargate le disuguaglianze, le povertà, le fragilità sociali, le fasce della disoccupazione, della dispersione scolastica, del deficit educativo, dell'impovertimento culturale, della deprivazione sportiva. In tutto questo scenario, la grande rete infrastrutturale dell'associazionismo sportivo di base, a partire dal lockdown di marzo, ha saputo mantenere la propria dignità e la propria forza sociale, non solo garantendo la pratica sportiva possibile ma soprattutto intervenendo a fianco delle famiglie e delle persone nel rapporto con le istituzioni locali. Le realtà sportive hanno preso parte alla rete di solidarietà per il sostegno e la

consegna della spesa a domicilio, hanno garantito vicinanza alle persone con disabilità, sono state in contatto diretto con le case ed i centri antiviolenza, hanno assicurato assistenza nel doposcuola in risposta ai bisogni formativi di ragazzi e adolescenti. Non solo sport, ma un capitale relazionale che rischia la sopravvivenza, che è in ginocchio al pari di tante altre categorie per la prolungata restrizione delle attività e chiusura degli impianti. Un'economia sociale, opportunità di lavoro, sport e attività fisica quale strumento nella costruzione di una società resiliente e sostenibile. La politica abbandoni i tatticismi di palazzo e assuma rinnovate responsabilità. Nel futuro prossimo sarà necessario scrivere un nuovo patto sociale tra lo Stato, il sistema sportivo e la promozione sociale dello sport per tutti. Una nuova governance e un riequilibrio delle risorse complessive a favore delle realtà del territorio. Quanto è lontano tutto questo dal frastuono stucchevole di un dibattito sull'autonomia del Coni per le Olimpiadi, mentre un silenzio assordante avvolge la sofferenza delle associazioni sportive che contribuiscono ad educare alla vita tutte le generazioni di questo Paese e soprattutto quelle future.

**Presidente Uisp*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Resto del Carlino BOLOGNA

HOME › BOLOGNA › CRONACA › [MA NON C'È SOLTANTO LO SPORT...](#)

IL COMMENTO

Ma non c'è soltanto lo sport d'élite

Publicato il 2 febbraio 2021 , di **ALESSANDRO GALLO**



Ma lo sport, quello che muove il mondo e le famiglie, non è solo quello d'élite. Quello degli atleti e delle società di interesse nazionale riconosciuti dal Coni e dal Cip, il comitato paralimpico.

Intendiamoci, riaprire le palestre, soprattutto quelle scolastiche, è un punto di partenza. Ma ancora non basta. Perché lo sport è vita. Ma è vita anche se non si gioca per lo scudetto, ma semplicemente per tenersi in forma, per avere un momento di confronto con il prossimo. Per crescere.

Abbiamo riaperto alla pallacanestro e alla pallavolo e a migliaia di ragazzi? Benissimo. Ma non dimentichiamo chi, pur non perseguendo obiettivi (agonistici) elevati, considera lo sport uno stile di vita.

Quelli che praticano sport a livello amatoriale, che siano giovanissimi o che facciano parte della terza età.

Non dimentichiamoci di loro. E che la riapertura della palestre scolastiche sia solo un primo passo per consentire a tutti quelli che intendono fare sport – seguendo rispettosamente i protocolli sanitari, in assoluta sicurezza – di non rinunciare, mai, ai propri valori, alle proprie idee.

Lo sport è maestro di vita. Di più: lo sport ha ricadute pesanti a livello economico, sociale, sanitario. Continuare a fare sport, è dimostrato, è la medicina più efficace per affrontare e superare determinate patologie, come ricordano nelle loro campagne gli enti di promozione.

Lo sport non è la panacea di tutti i mali. Ma lo sport, la sua pratica e i suoi valori, aiutano gli uomini ad affrontare con maggiore entusiasmo la quotidianità.

Ben venga, ripetiamo, la riapertura della palestre per quei ragazzi che, dal marzo scorso, appaiono smarriti. Ma chi fa pratica a livello nazionale è solo la punta dell'iceberg.

E non dimentichiamoci della base. Perché diversamente i costi economici, sociali e sanitari saranno sempre più elevati. E finiranno per incidere, negativamente, sui bilanci delle famiglie. E del nostro paese.

© Riproduzione riservata

Uisp Liguria, Tommaso Bisio raccoglie il testimone da Tiziano Pesce

È stato eletto al termine del decimo congresso del Comitato regionale; Fabio Palandri vicepresidente

di Redazione - 01 Febbraio 2021 - 10:50

 Commenta  Stampa  Invia notizia

Tommaso Bisio è il **nuovo presidente del Comitato Regionale UISP Liguria APS**. Bisio, già vicepresidente del Comitato Territoriale UISP di Genova, consigliere regionale e nazionale, responsabile dell'UISP Nazionale Atletica leggera, con una lunga esperienza sul terreno delle attività sportive e dei progetti di promozione sociale, succede a **Tiziano Pesce** che ha guidato l'UISP ligure negli ultimi 8 anni (nell'Uisp, a tutti i livelli, vige il vincolo del doppio mandato). A decretare il passaggio di testimone, all'unanimità, è stato il decimo Congresso, tenutosi sabato 30 gennaio, in modalità mista, presso la sede di piazza Campetto, nel pieno rispetto nelle normative anticovid, e in collegamento in videoconferenza, con la partecipazione della totalità delle delegate e dei delegati aventi diritto.

Dopo 119 Congressi Territoriali, è partita infatti la fase dei Congressi Regionali, che si concluderà il 14 febbraio. **Il percorso si completerà con il 19° Congresso Nazionale UISP**, che si terrà dal 12 al 14 marzo e vede come candidato unico alla presidenza proprio il ligure Tiziano Pesce, vicepresidente nazionale in questo ultimo mandato.

A ringraziare e complimentarsi con Pesce e l'intero gruppo dirigente regionale per il lavoro svolto in questi anni ed augurare un futuro solido e collaborativo con i nuovi eletti sono stati, attraverso ampi ed articolati interventi, **Ilaria Cavo**, assessore di Regione Liguria alle Politiche sociali e al Terzo settore, Politiche giovanili, Scuola, Università e Formazione, Cultura e Spettacolo, Programmi comunitari di competenza; la collega di Giunta **Simona Ferro**, assessore allo Sport, Pari Opportunità, Stili di vita consapevoli, Cittadinanza Responsabile, Tutela e valorizzazione dell'Infanzia; **Armando Sanna**, vicepresidente del Consiglio di Regione Liguria; **Antonio Micillo**, presidente regionale Coni; **Andrea Rivano**, portavoce del Forum regionale Terzo settore; **Walter Massa**, presidente regionale Arci, responsabile Nazionale Arci Sistema Accoglienza Richiedenti Asilo e Rifugiati.

Ai lavori hanno partecipato, inoltre, **Vincenzo Manco**, presidente nazionale UISP; **Tommaso Dorati**, segretario generale nazionale UISP; **Manuela Claysset**, responsabile nazionale Politiche di genere e diritti e responsabile del Dipartimento PD delle Politiche per lo Sport.

Tommaso Bisio, nel corso dell'assemblea congressuale, ha sottolineato *“come gli interventi dei rappresentanti delle istituzioni regionali, del Terzo settore, del sistema sportivo, delle rete sociali, dell’UISP Nazionale, ascoltati nella prima parte del Congresso, abbiano messo in evidenza quanto sia alto il riconoscimento per il lavoro svolto in questi anni e, conseguentemente, quali siano le attese per l'immediato futuro”*. *“Ritengo che il gruppo che candidiamo a dirigere l’UISP Liguria abbia tutti i requisiti per farlo al meglio – ha evidenziato Bisio – un mix di esperienza e di entusiasmo giovanile, indiscutibili competenze e valori, esperienze importanti in ambito associativo, anche al livello nazionale; i meno giovani dovranno trasmettere le loro conoscenze mentre i giovani porteranno sicuramente freschezza e innovazione”*.

Il nuovo presidente ha poi gettato le basi programmatiche per quello che dovrà essere il prossimo futuro dell’UISP Liguria, in un momento storico tremendamente complicato e delicato, con alcune prime linee guida concrete e dirette:

“Ci attende un compito estremamente gravoso per il quale ci viene richiesto il massimo dell’impegno: guidare la nostra associazione fuori da questo periodo, il più difficile nei 72 anni di storia dell’UISP. È vero che negli anni del dopoguerra si vivevano la devastazione e i lutti lasciati dal conflitto ma, per contro, forte era la spinta ideale che aiutava la ricostruzione e che portò alla fondazione di una UISP ricca di valori ma ancora piccola nei numeri e nelle strutture, in grado di crescere e consolidarsi gradualmente senza troppi scossoni.

Oggi, in un momento storico paragonabile al precedente per vite spezzate, crisi economica e incertezza del futuro, ci troviamo a gestire una macchina organizzativa tarata sulle esigenze di 1 milione 300 mila soci mentre le attività stentano a ripartire e i tesserati sono temporaneamente molti meno:

-dobbiamo pertanto guardare avanti ma con i piedi ben piantati per terra, dobbiamo partire dal nostro bilancio che, attraverso i numeri, riflette lo stato di salute della nostra associazione, pensando che nessuno ci regalerà nulla ma che, insieme, dovremo trovare le modalità per riproporci al meglio in questi periodi di timida ripresa, nei quali siamo stati e siamo impegnati a mixare le nostre proposte con i paletti posti dai vari DPCM e con i “colori” delle diverse regioni;

-dovremo rendere ancora più interessanti ed accattivanti le nostre proposte di attività e dovremo anche essere in grado di veicolarle meglio di quanto non si sia fatto finora;

-dovremo consolidarci in ambito ligure attraverso una maggiore presenza di attività organizzate nei diversi territoriali, attraverso condivisione di percorsi e scambio di esperienze, anche di quelle negative, per evitare di ripetere passaggi a vuoto che oggi non potremmo più permetterci. Si chiama fare associazione, fare promozione sportiva e sociale, rispettando modalità e norme stabilite dal nostro Statuto e dai nostri Regolamenti, veri e propri punti fermi per tutti noi;

-maggiore attività significa anche formazione costante e capillare, per far crescere la qualità del nostro corpo associativo e di noi stessi dirigenti: in UISP non si finisce mai di imparare;

-le attività di disciplina dovranno sempre più intrecciarsi con i progetti a sfondo

sociale; questi ultimi dovranno crescere nel numero e nelle realtà territoriali coinvolte. Dovremo trovare nuove opportunità di finanziamento e, a questo proposito, dovremo creare una rete operativa pronta, sulle opportunità di coprogrammazione e coprogettazione, a recepire in nuovi input che via via si presenteranno.

Sarà un impegno duro, si alterneranno momenti di euforia a momenti di sconforto (augurandoci questi ultimi minoritari) ma credo che questo gruppo, frutto del lavoro di tanti anni trascorsi insieme, ce la potrà fare – la chiusura di Bisio – Forza UISP! Avanti!”.

Il nuovo Consiglio, nella sua prima seduta, ha proceduto inoltre, sempre all'unanimità, ad eleggere **vicepresidente regionale Fabio Palandri**, altro apprezzato dirigente con una lunga esperienza associativa maturata in tanti anni di attività a livello territoriale, regionale e nazionale, già vicario nei due mandati di presidenza di Pesce.

Il nuovo Consiglio Regionale è composto da: Tommaso Bisio, Fabio Palandri, Diana Battistini, Giovanni Berruti, Michele Bruzzone, Fabrizio De Meo, Isabella Di Grumo, Andrea Dreini, Lucio Garzia, Serena Mariotto, Alessandra Pattarozzi, Tiziano Pesce, Elisa Profumo, Alessandro Sturlese, Attilio Franco Venturelli. Supplenti: Sara Nucera, Michela Visciglia, Sebastiano Lopes, Andrea Tognoni, Sonia Rebora.

Il Congresso ha inoltre eletto i 12 delegati che rappresenteranno l'UISP Liguria al prossimo Congresso Nazionale: Tiziano Pesce, Tommaso Bisio, Fabio Palandri, Diana Battistini, Lucio Garzia, Giovanni Berruti, Attilio Franco Venturelli, Fabrizio De Meo, Giovanna Rosi, Isabella Di Grumo, Serena Mariotto, Andrea Dreini. Supplenti: Giuseppe 'Pino' Tesini, Sebastiano Lopes, Alessandro Sturlese, Elisa Profumo, Angela Carbone, Domenico 'Mimmo' Iorio.

Eletto anche l'Organo di Controllo: dott.ssa Raffaella Carta, dott.ssa Simona Caso, dott. Pietro Grondona.



Notizie - Opinioni - Immagini

Uisp: il Comitato Regionale Ligure ha un nuovo presidente, è Tommaso Bisio

Tommaso Bisio è il nuovo presidente del Comitato Regionale UISP Liguria APS. Bisio, già vicepresidente del Comitato Territoriale UISP di Genova, consigliere regionale e nazionale, responsabile dell'UISP Nazionale Atletica leggera, con una lunga esperienza sul terreno delle attività sportive e dei progetti di promozione sociale, succede a Tiziano Pesce che ha guidato l'UISP ligure negli ultimi 8 anni (nell'Uisp, a tutti i livelli, vige il vincolo del doppio mandato). A decretare il passaggio di testimone, all'unanimità, è stato il decimo Congresso, tenutosi sabato 30

gennaio, in modalità mista, presso la sede di piazza Campetto, nel pieno rispetto nelle normative anticovid, e in collegamento in videoconferenza, con la partecipazione della totalità delle delegate e dei delegati aventi diritto.

Dopo 119 Congressi Territoriali, è partita infatti la fase dei Congressi Regionali, che si concluderà il 14 febbraio. Il percorso si completerà con il 19° Congresso Nazionale UISP, che si terrà dal 12 al 14 marzo e vede come candidato unico alla presidenza proprio il ligure Tiziano Pesce, vicepresidente nazionale in questo ultimo mandato.

A ringraziare e complimentarsi con Pesce e l'intero gruppo dirigente regionale per il lavoro svolto in questi anni ed augurare un futuro solido e collaborativo con i nuovi eletti sono stati, attraverso ampi ed articolati interventi, Ilaria Cavo, assessore di Regione Liguria alle Politiche sociali e al Terzo settore, Politiche giovanili, Scuola, Università e Formazione, Cultura e Spettacolo, Programmi comunitari di competenza; la collega di Giunta Simona Ferro, assessore allo Sport, Pari Opportunità, Stili di vita consapevoli, Cittadinanza Responsabile, Tutela e valorizzazione dell'Infanzia; Armando Sanna, vicepresidente del Consiglio di Regione Liguria; Antonio Micillo, presidente regionale Coni; Andrea Rivano, portavoce del Forum regionale Terzo settore; Walter Massa, presidente regionale Arci, responsabile Nazionale Arci Sistema Accoglienza Richiedenti Asilo e Rifugiati.

Ai lavori hanno partecipato, inoltre, Vincenzo Manco, presidente nazionale UISP; Tommaso Dorati, segretario generale nazionale UISP; Manuela Claysset, responsabile nazionale Politiche di genere e diritti e responsabile del Dipartimento PD delle Politiche per lo Sport.

Tommaso Bisio, nel corso dell'assemblea congressuale, ha sottolineato *“come gli interventi dei rappresentanti delle istituzioni regionali, del Terzo settore, del sistema sportivo, delle rete sociali, dell'UISP Nazionale, ascoltati nella prima parte del Congresso, abbiano messo in evidenza quanto sia alto il riconoscimento per il lavoro svolto in questi anni e, conseguentemente, quali siano le attese per l'immediato futuro”*.

“Ritengo che il gruppo che candidiamo a dirigere l'UISP Liguria abbia tutti i requisiti per farlo al meglio - ha evidenziato Bisio - un mix di esperienza e di entusiasmo giovanile, indiscutibili competenze e valori, esperienze importanti in ambito associativo, anche al livello nazionale; i meno giovani dovranno trasmettere le loro conoscenze mentre i giovani porteranno sicuramente freschezza e innovazione”.

Il nuovo presidente ha poi gettato le basi programmatiche per quello che dovrà essere il prossimo futuro dell'UISP Liguria, in un momento storico tremendamente complicato e delicato, con alcune prime linee guida concrete e dirette:

“Ci attende un compito estremamente gravoso per il quale ci viene richiesto il massimo dell'impegno: guidare la nostra associazione fuori da questo periodo, il più difficile nei 72 anni di storia dell'UISP. È vero che negli anni del dopoguerra si vivevano la devastazione e i lutti lasciati dal conflitto ma, per contro, forte era la spinta ideale che aiutava la ricostruzione e che portò alla fondazione di una UISP ricca di valori ma ancora piccola nei numeri e nelle strutture, in grado di crescere e consolidarsi gradualmente senza troppi scossoni.

Oggi, in un momento storico paragonabile al precedente per vite spezzate, crisi economica e incertezza del futuro, ci troviamo a gestire una macchina organizzativa tarata sulle esigenze di 1 milione 300 mila soci mentre le attività stentano a ripartire e i tesserati sono temporaneamente molti meno:

-dobbiamo pertanto guardare avanti ma con i piedi ben piantati per terra, dobbiamo partire dal nostro bilancio che, attraverso i numeri, riflette lo stato di salute della nostra associazione, pensando che nessuno ci regalerà nulla ma che, insieme, dovremo trovare le modalità per riproporci al meglio in questi periodi di timida ripresa, nei quali siamo stati e siamo impegnati a mixare le nostre proposte con i paletti posti dai vari DPCM e con i “colori” delle diverse regioni;

*-dovremo rendere ancora più interessanti ed accattivanti le nostre proposte di attività e dovremo anche essere in grado di veicolarle meglio di quanto non si sia fatto finora;
-dovremo consolidarci in ambito ligure attraverso una maggiore presenza di attività organizzate nei diversi territoriali, attraverso condivisione di percorsi e scambio di esperienze, anche di quelle negative, per evitare di ripetere passaggi a vuoto che oggi non potremmo più permetterci. Si chiama fare associazione, fare promozione sportiva e sociale, rispettando modalità e norme stabilite dal nostro Statuto e dai nostri Regolamenti, veri e propri punti fermi per tutti noi;
-maggiore attività significa anche formazione costante e capillare, per far crescere la qualità del nostro corpo associativo e di noi stessi dirigenti: in UISP non si finisce mai di imparare;
-le attività di disciplina dovranno sempre più intrecciarsi con i progetti a sfondo sociale; questi ultimi dovranno crescere nel numero e nelle realtà territoriali coinvolte. Dovremo trovare nuove opportunità di finanziamento e, a questo proposito, dovremo creare una rete operativa pronta, sulle opportunità di coprogrammazione e coprogettazione, a recepire in nuovi input che via via si presenteranno.*

Sarà un impegno duro, si alterneranno momenti di euforia a momenti di sconforto (augurandoci questi ultimi minoritari) ma credo che questo gruppo, frutto del lavoro di tanti anni trascorsi insieme, ce la potrà fare - la chiusura di Bisio - Forza UISP! Avanti!”.

Il nuovo Consiglio, nella sua prima seduta, ha proceduto inoltre, sempre all'unanimità, ad eleggere **vicepresidente regionale Fabio Palandri**, altro apprezzato dirigente con una lunga esperienza associativa maturata in tanti anni di attività a livello territoriale, regionale e nazionale, già vicario nei due mandati di presidenza di Pesce.

Il nuovo Consiglio Regionale è composto da: Tommaso Bisio, Fabio Palandri, Diana Battistini, Giovanni Berruti, Michele Bruzzone, Fabrizio De Meo, Isabella Di Grumo, Andrea Dreini, Lucio Garzia, Serena Mariotto, Alessandra Pattarozzi, Tiziano Pesce, Elisa Profumo, Alessandro Sturlese, Attilio Franco Venturelli. Supplenti: Sara Nucera, Michela Visciglia, Sebastiano Lopes, Andrea Tognoni, Sonia Reborà.

Il Congresso ha inoltre eletto i 12 delegati che rappresenteranno l'UISP Liguria al prossimo Congresso Nazionale: Tiziano Pesce, Tommaso Bisio, Fabio Palandri, Diana Battistini, Lucio Garzia, Giovanni Berruti, Attilio Franco Venturelli, Fabrizio De Meo, Giovanna Rosi, Isabella Di Grumo, Serena Mariotto, Andrea Dreini. Supplenti: Giuseppe 'Pino' Tesini, Sebastiano Lopes, Alessandro Sturlese, Elisa Profumo, Angela Carbone, Domenico 'Mimmo' Iorio.

Eletto anche l'Organo di Controllo: dott.ssa Raffaella Carta, dott.ssa Simona Caso, dott. Pietro Grondona.



SPORT



L'elezione al termine del X Congresso del Comitato Regionale UISP. Fabio Palandri vicepresidente

Uisp Liguria: Tommaso Bisio raccoglie il testimone da Tiziano Pesce

lunedì 01 febbraio 2021



GENOVA - Tommaso Bisio è il nuovo presidente del Comitato Regionale UISP Liguria APS. Bisio, già vicepresidente del Comitato Territoriale UISP di Genova, consigliere regionale e nazionale, responsabile dell'UISP Nazionale Atletica leggera, con una lunga esperienza sul terreno delle attività sportive e dei progetti di promozione sociale, succede a Tiziano Pesce che ha guidato l'UISP ligure negli ultimi 8 anni (nell'Uisp, a tutti i livelli, vige il vincolo del doppio mandato). A decretare il passaggio di testimone, all'unanimità, è stato il decimo Congresso, tenutosi sabato 30 gennaio, in modalità mista, presso la sede di piazza Campetto, nel pieno rispetto nelle normative anticovid, e in collegamento in videoconferenza, con la partecipazione della totalità delle delegate e dei delegati aventi diritto.

Dopo 119 Congressi Territoriali, è partita infatti la fase dei Congressi Regionali, che si concluderà il 14 febbraio. Il percorso si completerà con il 19° Congresso Nazionale UISP, che si terrà dal 12 al 14 marzo e vede come candidato unico alla presidenza proprio il ligure Tiziano Pesce, vicepresidente nazionale in questo ultimo mandato.

A ringraziare e complimentarsi con Pesce e l'intero gruppo dirigente regionale per il lavoro svolto in questi anni ed augurare un futuro solido e collaborativo con i nuovi eletti sono stati, attraverso ampi ed articolati interventi, Ilaria Cavo, assessore di Regione Liguria alle Politiche sociali e al Terzo settore, Politiche giovanili, Scuola, Università e Formazione, Cultura e Spettacolo, Programmi comunitari di competenza; la collega di Giunta Simona Ferro, assessore allo Sport, Pari Opportunità, Stili di vita consapevoli, Cittadinanza Responsabile, Tutela e valorizzazione dell'Infanzia; Armando Sanna, vicepresidente del Consiglio di Regione Liguria; Antonio Micillo, presidente regionale Coni; Andrea Rivano, portavoce del Forum regionale Terzo settore; Walter Massa, presidente regionale Arci, responsabile Nazionale Arci Sistema Accoglienza Richiedenti Asilo e Rifugiati.

Ai lavori hanno partecipato, inoltre, Vincenzo Manco, presidente nazionale UISP; Tommaso Dorati, segretario generale nazionale UISP; Manuela Claysset, responsabile nazionale Politiche di genere e diritti e responsabile del Dipartimento PD delle Politiche per lo Sport.

Statuti non profit, attività descritte in modo libero

TERZO SETTORE

Devono però essere riconducibili alle categorie ex articolo 5 del Dlgs 117/17

**Alessandro Batti
Gabriele Sepio**

Nessun obbligo per gli enti del Terzo settore (Ets) di riprodurre nel proprio atto costitutivo/statuto l'esatto contenuto dell'articolo 5 del Dlgs 117/17 (Codice del Terzo settore o Cts) al fine di individuare le attività svolte. Questo il chiarimento, che in vista dell'operatività del Registro unico nazionale del Terzo settore (Runt), arriva dal Consiglio notarile di Milano con la massima n.6.

Con il documento viene riproposto un tema di grande interesse per gli enti che si apprestano ad accedere al Runt e su cui lo stesso ministero del Lavoro (si vedano la nota 3650 del 12 aprile 2019 e la 4477 del 22 maggio 2020) era intervenuto escludendo di fatto il richiamo statutario per *relationem* alle attività descritte dall'articolo 5.

Sul punto, è bene ricordare che lo stesso Codice del terzo settore individua cinque requisiti necessari per assumere la qualifica di Ets, uno dei quali è proprio l'esercizio da parte dell'ente di una o più attività di Interesse generale indicate nell'articolo 5.

Sul punto, è bene ricordare che lo stesso Codice del terzo settore individua cinque requisiti necessari per assumere la qualifica di Ets, uno dei quali è proprio l'esercizio da parte dell'ente di una o più attività di Interesse generale indicate nell'articolo 5.

Un elenco questo tassativo che ricomprende 26 ambiti identificati ciascuno con una lettera dell'alfabeto e che, come precisato nella stessa massima, consente di verificare se sussistano i requisiti per assumere la qualifica di Ets e se vi sia conformità tra l'attività effettivamente svolta e quella dichiarata nell'atto costitutivo.

La corretta individuazione delle attività di Interesse generale nello statuto, infatti, consente da un lato di far conoscere l'ente a coloro che intendono aderirvi o che vogliono finanziarlo.

Dall'altro, l'identificazione delle attività svolte risulta necessaria per poter applicare le agevolazioni fiscali previste dal Codice del Terzo settore.

Partendo da tali presupposti, il Consiglio notarile non ritiene necessario che l'ente individui le attività di Interesse generale riscrivendo nell'atto costitutivo o nello Statuto l'esatto contenuto letterale di una o più delle let-

tere dell'articolo 5.

La formulazione lessicale scelta nella redazione dell'oggetto sociale potrebbe, quindi, discostarsi da quella legislativa, a condizione che sia comunque a essa concettualmente riconducibile. In quest'ultimo caso sarà necessario porre molta attenzione alla descrizione dell'attività che potrebbe essere, dunque, ulteriormente specificata nel dettaglio limitandone o circoscrivendone l'ambito.

Come osservato nella massima, in assenza di specifici divieti del Codice del terzo settore, sarà possibile indicare nell'atto costitutivo solo alcune delle molteplici attività elencate da alcune lettere dell'articolo 5.

Si pensi per esempio alla lettera e) dell'articolo 5 che individua tra le possibili attività non solo gli interventi/servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni ambientali ma anche la tutela degli animali e prevenzione del randagismo.

In questo caso, secondo il condivisibile orientamento notarile, sarà quindi possibile indicare la sola attività di interesse generale effettivamente svolta evitando così di creare un'immagine distorta dell'Ets con possibile elusione degli obblighi di trasparenza.

"Tokyo 2020 ci sarà anche con la pandemia"

"I Giochi si terranno a prescindere dall'evoluzione del Coronavirus"

TOKYO - **Yoshiro Mori**, presidente delle prossime **Olimpiadi di Tokyo 2020**, ha rassicurato ai tifosi che i Giochi si terranno sicuramente: *"Le Olimpiadi ci saranno a prescindere da come si evolverà la situazione coronavirus"*. Ha detto il numero uno del comitato organizzatore ad un incontro. Mori ha poi concluso: *"Dobbiamo andare oltre la discussione se terremo le Olimpiadi o no. Parliamo di come le terremo. Pensiamo a un nuovo tipo di Olimpiadi"*.



02 febbraio 2021

Comunque Giochi

di **Stefano Arcobelli**

Le Olimpiadi di Tokyo si svolgeranno “a prescindere da come si evolverà la situazione coronavirus”, dice Yoshiro Mori, presidente del comitato organizzatore. “Dobbiamo andare oltre la discussione se terremo le Olimpiadi o no. Parliamo di come le terremo. Pensiamo a un nuovo tipo di Olimpiadi” aggiunge senza parlare di porte chiuse. Intanto è stato prorogato al 7 marzo lo stato di emergenza per la risalita dei contagi a Tokyo e in altre 10 prefetture.

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in white, bold, serif capital letters on a red rectangular background.A video thumbnail with a dark background showing a person in a green jacket. A red box in the top left corner contains the text "No Slot".

No Slot

Azzardo e lockdown: l'Istituto Superiore di Sanità fa il punto sulla situazione

di Marco Dotti | 20 minuti fa

È diminuito notevolmente il consumo di azzardo, sia off che online, durante il lockdown. Ma la crescita dei consumi ha raggiunto un picco improvviso dopo l'allentamento delle chiusure e si registra il passaggio di molti giocatori dalle slot ai gratta e vinci, mai interessati dalle restrizioni

Tra il 2014 e il 2019, il fatturato del gioco d'azzardo legale in Italia è passato da **84,5 a 110,5 miliardi di euro**. In termini percentuali parliamo di quasi il 3% del PIL, con una **crescita del 30% in cinque anni che fotografa la realtà del pre-pandemia**.

Come stiano le cose, in termini quantitativi e numerici, per il 2020 ancora non è chiaro. Resta il fatto che le restrizioni e i lockdown hanno influito sul settore legale, in termini economici ma asimmetrici: **slot machine e videolotteries, che costituivano quasi i due terzi di quel flusso di denaro, sono state bloccate su base regionale prima e nazionale poi. Gratta & Vinci e lotto istantaneo hanno continuato a poter essere "consumati" regolarmente, nelle tabaccherie.**

Ma il dato qualitativo, ovvero l'impatto del lockdown e delle restrizioni alla vendita che a fasi alterne hanno interessato il nostro Paese da aprile 2020 a oggi, è tutto da capire. In particolare, l'impatto sulle vite minute, concrete di giocatori, ex giocatori, famigliari e comunità.

Uno **studio dell'Istituto Superiore di Sanità, condotto con l'Istituto Mario Negri, l'Istituto per lo Studio, la Prevenzione e la rete Oncologica (ISPRO), l'Università degli studi di Pavia e l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano sull'abitudine al gioco degli italiani**, reso noto questa mattina, condotto su un campione della popolazione italiana di età compresa tra 18 e 74 anni fornisce alcuni spunti utili a una riflessione pubblica. Una riflessione che, oramai, sembra matura per interessare terreni contigui e competenze disciplinari - dall'etica alle politiche economiche, dal contrasto alla povertà alle politiche di inclusione - che negli anni passati hanno faticato non poco a comunicare tra loro.

I dati raccolti dall'ISS concernono **le abitudini di gioco nel periodo di lockdown (27 aprile - 3 maggio 2020) confrontati con le abitudini precedenti la pandemia e con una successiva fase di restrizioni parziali (27 novembre - 20 dicembre 2020).**

La fotografia ci consegna un anno 2020 dove il consumo di azzardo legale è diminuito notevolmente sia nella componente offline (quella prevalente), sia in quella online. Risultato delle restrizioni per la pandemia Covid19, che appena allentate hanno fatto registrare un inevitabile picco nei consumi.

Per quanto riguarda **chi ha dichiarato di praticare l'azzardo si è passati dal 16,3%, che è scesa durante il periodo di lockdown al 9,7% per poi risalire al 18% nel periodo di restrizioni parziali.** Il consumo di azzardo offline è diminuito del 2,4% nel periodo di lockdown, per poi risalire al 8% nel periodo di restrizioni parziali. **Se ne deduce che in molte Regioni d'Italia le restrizioni hanno aperto un varco a pratiche offline illegali o semilegali.**

Si tratta, va detto, di rilevazioni ancora parziali ma che forniscono un primo quadro di una situazione del tutto inedita. In tutte le rilevazioni dell'ISS si ha comunque la conferma che **il Gratta e Vinci - che non è stato interessato dalle restrizioni - è diventato il "gioco" più praticato.**

Resta da capire il fattore tempo, che per i giocatori è determinante ed è una delle componenti cruciali della dipendenza da gambling. Il report dell'Istituto Superiore di Sanità registra che il tempo mediano dedicato al gioco è aumentato di quasi un'ora. Inoltre, **l'1,1% di coloro che hanno dichiarato di non aver giocato prima della pandemia ha rivelato di aver iniziato a giocare proprio nel periodo di totale restrizione, mentre il 19,7% di coloro che già giocavano ha incrementato l'attività totale di gioco surrogandola in gran parte con l'uso di casual games.**

Questo incremento, si legge nel reporto dell'ISS, è maggiore tra giovani, fumatori, consumatori di cannabis e tra chi consuma alcolici.

Da ultimo, un dato rilevante e da approfondire: **l'uso di psicofarmaci, la depressione e l'ansia «risultano significativamente correlati ad un aumento dell'attività di gioco durante il lockdown.**



2 febbraio 2021 ore: 11:07
SOCIETÀ

Azzardo, calo durante il lockdown poi il "picco": aumentano l'online e il tempo di gioco



Studio dall'Iss sull'abitudine al gioco: dal 16,3% del periodo pre pandemico è scesa durante il lockdown al 9,7% per poi risalire al 18%. Ma c'è chi ha iniziato a giocare proprio durante la chiusura. Cresce di quasi un'ora il tempo trascorso a giocare

ROMA - Se è “diminuito notevolmente” il gioco d'azzardo, anche online, durante il lockdown, con l'allentamento delle norme “si è assistito a un picco, soprattutto del gioco on line” e è aumentato di quasi un'ora il tempo trascorso a giocare. C'è poi una piccola percentuale di persone che ha iniziato a giocare d'azzardo proprio durante il lockdown. Lo rivela uno studio condotto dall'Iss in collaborazione con l'Istituto Mario Negri, l'Istituto per lo Studio, la Prevenzione e la rete Oncologica (ISPRO), l'Università degli studi di Pavia e l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano sull'abitudine al gioco degli italiani. Lo studio ha interessato un campione della popolazione italiana di età compresa tra 18 e 74 anni; i dati raccolti riguardano le abitudini di gioco nel periodo di lockdown (27 aprile - 3 maggio 2020) confrontati con le abitudini precedenti la pandemia e con una successiva fase di restrizioni parziali (27 novembre - 20 dicembre 2020).

Abitudini di gioco prima e dopo il lockdown

La pratica del gioco d'azzardo dal 16,3% del periodo pre pandemico è scesa durante il periodo di lockdown al 9,7% per poi risalire al 18% nel periodo di restrizioni parziali.

Il gioco d'azzardo terrestre è diminuito dal 9,9% del periodo precedente la pandemia al 2,4% del periodo di lockdown, per poi risalire al 8% nel periodo di restrizioni parziali. Il gioco on line invece passa dal 10,0% del periodo precedente la pandemia all'8,0% nel lockdown, per salire al 13% nel periodo di restrizioni parziali.

Durante il lockdown, tra i giocatori il tempo mediano dedicato al gioco è aumentato di quasi un'ora. Inoltre, l'1,1% di coloro che hanno dichiarato di non aver giocato prima della pandemia ha dichiarato di aver iniziato a giocare proprio nel periodo di totale restrizione, mentre il 19,7% di coloro che già giocavano ha incrementato l'attività totale di gioco e questo è accaduto più frequentemente ai giovani, ai fumatori, ai consumatori di cannabis e a coloro che avevano un consumo rischioso di alcolici. Anche l'uso di psicofarmaci, la bassa qualità della vita, la scarsa quantità di sonno, la depressione e l'ansia risultano significativamente correlati ad un aumento dell'attività di gioco durante il lockdown.

I giochi maggiormente praticati in tutte le rilevazioni si confermano il Gratta e Vinci per il gioco d'azzardo terrestre e per il gioco on line le Scommesse Sportive, il Gratta e Vinci e le Slot Machines.

Nell'ultima rilevazione è stata indagata anche la pratica dei videogiochi gratuiti nei quali, da un sito o un'applicazione su computer, dispositivi mobili, tablet o social network, è possibile pagare per avanzare nel gioco (esempio: CandyCrush, Brawl Stars, Clash Royale, Fortnite, ecc.). Nelle ultime 4 settimane dalla rilevazione, il 33% del campione ha dichiarato di aver praticato questi giochi.

“Con l'allentamento delle restrizioni – dice **Roberta Pacifici**, direttore del Centro nazionale Dipendenze e Doping - si è assistito ad un nuovo incremento della popolazione che pratica gioco d'azzardo, fino a superare, nel caso dei giocatori d'azzardo on line, la percentuale precedente la pandemia. La forte relazione trovata tra situazioni di disagio emotivo e comportamenti di dipendenza richiede politiche urgenti per impedire che le popolazioni vulnerabili aumentino e sviluppino una grave dipendenza dal gioco”.



Come cambia lo sport in pandemia: ecco le tendenze del 2021

I fitness trend risentono del coronavirus. Un certo cambiamento era in atto, le palestre, tramite app, avevano già esteso la loro offerta digitale. Ma ora...

Sabrina Commis

1 febbraio - MILANO

Ultim'ora

Tutte le notizie

12:17 NBA - Nba, test, c
e... quello che c'è
sul protocollo anti

12:14  MILAN - Ibra p
tutti per Ibra: cos

I cambiamenti causati dalla pandemia di Covid, si ripercuotono anche sul mondo del fitness. La quindicesima edizione del sondaggio annuale dell'**American College of Sports Medicine**, nota come **ACSM**, una delle massime autorità mondiali nell'ambito del fitness legato alla salute, svela le tendenze per l'anno appena iniziato, rilevate dall'ascolto di più di **4.300 operatori** di tutto il mondo. Quali i primi **10 trend** per il 2021? Eccoli in ordine d'importanza.

[Commenta per primo](#)

Allenamento online. Il **virtual online training** ha fatto il suo ingresso nella classifica dei trend **ACSM nel 2019**. I grandi cambiamenti del settore fitness nel corso del 2020 a causa della pandemia, con la chiusura temporanea dei club in quasi tutto il mondo, **ha costretto** gli operatori a proporre nuove modalità di fruizione delle attività: la possibilità di allenarsi **a casa**, o

comunque **fuori dai club**, con lezioni trasmesse via web, **in diretta o registrate**, dunque fruibili 24 ore su 24, **7 giorni su 7**.

Tecnologia da indossare. **Dal 2016**, anno in cui sono stati inseriti nel sondaggio, i dispositivi tecnologici indossabili, i **wearable**, si sono sempre collocati al primo posto della graduatoria. Tra loro figurano fitness tracker, smart watch, sistemi di monitoraggio della frequenza cardiaca e localizzatori GPS.

L'allenamento a corpo libero, **il body weight training**, che sfrutta il peso corporeo e utilizza poco attrezzi e accessori. Questa forma d'allenamento, **efficace e accessibile**, popolare nelle palestre di tutto il mondo, nell'ultimo decennio è un vero e proprio trend.

Attività outdoor. A causa dell'emergenza coronavirus, diverse attività sono **svolte all'aperto**: camminate, uscite in bicicletta, escursioni, sono diventate sempre più popolari. Chi partecipa si allena nei **parchi cittadini**, su piste ciclabili, in aree adatte al trekking.

HIIT. L'allenamento di **breve durata e alta intensità**. Questo workout prevede rapidi picchi elevati, seguiti da veloci recuperi. Nonostante **alcune controindicazioni** legate a maggiori rischi d'infortuni, da diversi anni l'allenamento HIIT è popolare in tutto il mondo.

Allenamento virtuale. Per la prima volta il **virtual training** compare separato dal virtual online training. In genere, l'allenamento guidato in modo virtuale, viene svolto all'interno dei club attraverso **grandi schermi** e coinvolge gruppi di iscritti **più ristretti** rispetto ai soci che si allenano con istruttori dal vivo. Spesso i corsi virtuali consentono ai neofiti di allenarsi sentendosi a proprio agio e **facilitano** l'apprendimento dei **movimenti da compiere**.

L'esercizio fisico come medicina. Da anni vengono attuate iniziative per sollecitare i medici a **incoraggiare** l'esercizio fisico come **strumento di cura**, prescrivendolo ai pazienti come **"farmaco"** preventivo e curativo.

Allenamento con i pesi liberi. Inserita nel sondaggio nel 2020 separata dalla più generica categoria "allenamento per la forza", implica **l'utilizzo di manubri, bilancieri, kettlebell, palle mediche** e viene svolta sia in autonomia, sia in gruppo sotto la guida di un istruttore, così come nell'ambito del **functional training**.

Attività per i senior. L'esercizio fisico dei **Baby Boomer**, i nati tra il **1946 e il 1964**, e delle **generazioni successive**. Questa fascia **sempre più vasta** che vive e lavora più a lungo rispetto al passato, ha più disponibilità economica di quelle più giovani. Gli operatori di club dovrebbero prestare maggiore attenzione.

Personal training. L'**allenamento individuale** continua a essere un trend importante in tutte le sue varianti. Questo servizio **include** la valutazione della forma fisica, l'individuazione degli obiettivi da raggiungere e la configurazione di programmi d'allenamento personalizzati.



Sono di Matteo Dondè i primi progetti di “urbanistica tattica”: limite di velocità a 30 km/h e aree d’asfalto trasformate in luoghi di aggregazione sociale grazie a vernici colorate, fioriere e rastrelliere. Secondo l’architetto, le strade saranno sempre di più il luogo della socialità

Sono di Matteo Dondè i primi progetti di “urbanistica tattica” che impongono, in diverse città italiane, la limitazione della velocità nei quartieri residenziali a 30 km/h. Iniziative già sperimentate a Terni, Casalmaggiore (Cremona) e Milano. «Tutti gli studi dimostrano che portando da 50 a 30 Km/h la velocità massima consentita, i tempi di percorrenza cambiano poco», spiega. «In compenso aumenta la qualità della vita e si riduce sensibilmente il rischio di incidenti; gli anziani si sentono più sicuri, i bambini vanno a scuola da soli, i commercianti sono più contenti». Esperto in pianificazione della mobilità ciclistica, moderazione del traffico e riqualificazione degli spazi pubblici, Dondè è anche il Direttore Scientifico di *Bikeitalia.it* e *Bikenomis*, due realtà che hanno il comune obiettivo di «trasformare l’Italia in un paese ciclabile». Domani l’architetto nell’ambito di *MobilitARS*, il simposio digitale sull’arte della gestione della mobilità urbana nel terzo millennio, terrà un intervento dal titolo “Città 30 subito” (www.mobilitars.eu, mercoledì 3, 10, 17, 24 febbraio).

Architetto, nell’ultimo anno abbiamo visto piste ciclabili dipinte nell’arco di una notte e parcheggi trasformati in area giochi. Che cosa sta succedendo?

Le amministrazioni comunali si stanno rendendo conto che bastano piccoli ed economici interventi per ridisegnare e riqualificare un intero quartiere. All’interno di questa cornice gli interventi dal basso sono strumenti utilissimi per recuperare il senso originario della strada, che è il luogo pubblico per eccellenza, l’agorà: luogo per incontrarsi, sedersi, camminare e giocare.

In Europa lo hanno capito da tempo. Eppure in Italia queste soluzioni creano polemiche e dubbi. Come mai?

Innanzitutto, per cultura. In Italia ancora oggi passa l’idea di un conflitto perenne tra utenti della strada: automobilisti contro ciclisti, ciclisti contro pedoni, pedoni

contro automobilisti, ecc. La strada è ancora considerata un'assoluta proprietà dell'auto: lo vediamo per assurdo proprio in corrispondenza degli attraversamenti pedonali, dove purtroppo continuiamo a morire tant'è che dei 612 pedoni morti nel 2018 più della metà sono stati investiti sulle strisce pedonali. Ce ne accorgiamo anche dal fatto che il pedone si sente in dovere di ringraziare quando finalmente l'automobilista gli consente di attraversare.

E poi perché?

Il secondo ostacolo ha a che fare con la sicurezza stradale: le corsie ciclabili sono ancora considerate troppo pericolose. Siamo tra i pochi paesi europei in cui l'incidentalità urbana continua a crescere: 28,9 morti per milione di abitanti contro i 10,9 della Gran Bretagna, con lo stesso numero di abitanti.

La "Città 30" è il modello che stanno perseguendo moltissime città europee...

La "città 30", cioè tutte le strade con limite di velocità a 30 Km/h tranne la viabilità principale, rende la città meno inquinata, meno rumorosa, meno pericolosa e quindi più bella, vivibile, accessibile e realmente inclusiva. Il tema è tanto importante che addirittura Olanda e Spagna hanno recentemente votato in Parlamento una legge che prevede i 30 Km/h in tutte le strade urbane di tutto il paese. Di questo parlerò domani a MobilitARS con il mio intervento su "Città 30 subito".

Quali sono i benefici di una città a 30 Km/h?

Facciamo una premessa importante: tutti gli studi dimostrano che in ambito urbano tra 30 e 50 Km/h i tempi di percorrenza cambiano poco: gran parte del tempo lo perdiamo agli incroci e ai semafori. Moderando la velocità invece si riducono morti e feriti, rumore e inquinamento, a vantaggio della sicurezza di tutti gli utenti della strada, andando quindi al di là del focus sulla sola bicicletta e della generica esigenza di "salvare i ciclisti".

Secondo lei la "città 30" rende anche i cittadini più felici?

Direi di sì. Ridurre la velocità consente di migliorare la qualità del vivere in città. E a questa qualità è associata l'idea di felicità. In un contesto cittadino più equilibrato l'anziano si sente più sicuro, i bambini vanno a scuola da soli, il commerciante è contento perché la strada è vivibile se ci sono più negozi, verde e panchine. E se poi la strada è anche bella, vissuta, ben illuminata e frequentata, diminuiscono degrado e delinquenza e si favorisce la creazione di un legame tra residenti positivo e collaborativi.

Però non basta un cartello per fare una zona 30...

Le sperimentazioni [di Casalmaggiore \(2014\)](#), come già quella [di Terni \(2013\)](#) dimostrano che è possibile realizzare una zona 30 anche a basso costo. Le sedute, i tavolini e le piante sono state affittate da ditte specializzate, ma i costi sono decisamente relativi rispetto alle opere infrastrutturali e consentono un netto miglioramento della qualità della strada, immediatamente percepibile dai cittadini. Comunque, in questo processo di cambiamento, da un modello auto-centrico a uno condiviso in cui gli spazi urbani sono restituiti a una pluralità

di utenti, gioca un ruolo chiave la comunicazione: occorre spiegare, raccontare e condividere i benefici di un nuovo stile di vita che altrimenti difficilmente verrebbero compresi ed accettati.

Gli Italiani vanno sempre in macchina?

In parte è vero. Le città italiane sono tra le più congestionate al mondo (nella classifica delle ore perse nel traffico Roma è seconda al mondo dopo Bogotá, Milano settima). I dati ci dicono che il 40% degli spostamenti in auto serve per coprire un tragitto inferiore ai 3 km e il 60% sotto i 5 km. Già solo ridurre questo uso spesso inutile dell'auto favorirebbe le persone a piedi, quelle in bici, ma anche chi utilizza i mezzi pubblici e... anche gli stessi automobilisti che sono costretti ad usare l'auto.

Milano è la città italiana che più di ogni altra sta testando le potenzialità di questo approccio. Cosa ne pensa?

Le prime sperimentazioni [sono cominciate nel 2018 nel quartiere Corvetto](#) e proseguono con successo. Il piano del sindaco Beppe Sala non parla solo di automobilisti, ma anche di pedoni e ciclisti. Direi che Milano è la città italiana che più sta lavorando non solo per costruire "la città per le persone", ma anche per trasformarsi in una città dei 15 minuti.

Cos'è una città dei 15 minuti?

Per semplificare, può essere immaginata come una città fatta di piccole città in cui in 15 minuti raggiungo tutte le principali funzioni della vita quotidiana: lavoro, spesa, scuola, commercio locale, attività ricreative. Anche la gran parte delle città europee, ormai in gran parte città 30, sta costruendo la città dei 15 minuti, stanno cioè ripensando gli spazi e i tempi della città, accorciando le distanze e riducendo la necessità di spostamento delle persone.

IL CASO

Calcio, i conti non tornano E i club vanno al fondo

STEFANO SCACCHI

Il calcio ha perso il bancomat ed è obbligato a rivolgersi a chi tiene in pancia i soldi per definizione. Il fenomeno è stato accelerato dalla pandemia che ha privato i club della liquidità utilizzata per le spese correnti, a partire dal pagamento degli ingaggi. In particolare sono venuti a mancare gli introiti da stadio. La Deloitte ha stimato in 2 miliardi di euro il danno complessivo subito dal sistema calcistico mondiale a causa dell'impatto del Covid-19. Una somma, considerata addirittura bassa dagli addetti ai lavori, nella quale confluiscono i ricavi commerciali in flessione, gli sconti chiesti dalle pay-tv titolari dei diritti, ma soprattutto la voragine aperta dalle porte chiuse.

Per rendersene conto basta dare un'occhiata al bilancio 2019-20 dell'Inter, il club italiano con la media spettatori più alta. Nella stagione scorsa il club nerazzurro, tra abbonamenti e biglietti, ha incassato quasi 45 milioni di euro. Vuol dire che avrebbe sfondato abbondantemente quota 50 milioni, tenendo conto che da marzo in poi gli stadi sono stati sigillati. Quindi, in questa annata, un sesto del fatturato evaporerà. Il discorso vale per tutti i club italiani e non solo. La cassa si è svuotata. Effetto amplificato dalla decisione di Sky di congelare l'ultima rata dei diritti tv della scorsa stagione con relativa causa intentata dalla Lega davanti al Tribunale di Milano. All'estero sono andate in crisi nera le società con un elevato monte ingaggi, come Barcellona e Real Madrid. I catalani non possono più permettersi Leo Messi. Guarda caso, proprio in questi giorni sono emersi i reali guadagni del fuoriclasse argentino: il contratto quadriennale, in scadenza a giugno, è costato al Barcellona l'astronomica cifra di 555 milioni, come rivelato dal giornale spagnolo *El Mundo*. La

Pulce, dopo 21 anni al Camp Nou, dovrebbe trasferirsi al Psg proprio perché i blaugrana non possono più gestire esborsi simili. In Italia la Figc deve continuare a concedere proroghe ai club sulle tempistiche dei controlli per il pagamento degli stipendi. Solo chi ha gestito in modo virtuoso i conti, come la Lazio di Claudio Lotito, può permettersi di pagare gli ingaggi addirittura in anticipo.

In queste condizioni si sta facendo largo la finanza. I nuovi protagonisti sono i fondi di private equity che hanno iniziato a rastrellare club. Ma non solo. In Italia tra due giorni la Lega Serie A dovrà dare il via libera all'ingresso della cordata CVC, Advent e Fsi nel 10% della futura media-company di Via Rosellini per 1,7 miliardi. Una somma che può rimettere in circolo un flusso di liquidità accettabile e lanciare la rimonta della Serie A nei confronti di Premier League e Liga.

L'Inter sta per passare di mano. Le difficoltà di Suning, figlie della pandemia ma soprattutto dello stop imposto dal governo cinese agli investimenti nel calcio, hanno spinto la proprietà cinese ad aprire una trattativa con il fondo londinese BC Partners, anche se ieri la famiglia Zhang ha annunciato che le negoziazioni sono interrotte e ora saranno prese in considerazione altre offerte. Lo Spezia ha iniziato a parlare americano con il fondo ALK Capital che ha legami con la multinazionale Dell e ha appena comprato il Burnley in Premier League. Il Pisa è stato acquistato dal fondo Pamplon-

na Capital dell'imprenditore russo-americano Alexander Knaster. Lo scorso novembre il fondo americano Silver Lake ha comprato il 10% del Manchester City per l'astronomica cifra di 500 milioni di dollari. E anche la Bundesliga potrebbe avviare una trattativa con una cordata di fondi, come la Lega italiana.

«L'ingresso di privati come i fondi nelle competizioni, gestite direttamente o indirettamente dai club, è un'opportunità per raccogliere più ricavi - ha detto recentemente il presidente della Juventus, Andrea Agnelli - l'interesse mostrato da società finanziarie e di private equity è qualcosa di positivo, oltre ad evidenziare la necessità di liquidità dell'intero settore calcio per le conseguenze legate alla pandemia. Non investirebbero se non ci fosse un'opportunità nell'industria calcio». In Francia il Lil-

La pandemia con le porte chiuse provoca voragini nei bilanci: come all'Inter a caccia di nuovi fondi
Ma in crisi sono anche altre grandi società: come il Barça alle prese col contratto faraonico di Messi

le è stato rilevato dal fondo inglese Merlyn Advisors (nato appena un anno prima) perché il proprietario Gerard Lopez non riusciva a ripagare il maxi-debito contratto con il fondo Elliott e Jp Morgan. Proprio Elliott con il Milan sta dimostrando che, in questa fase, più che il fatturato, conta la solidità finanziaria. Il Barcellona era arrivato a sfiorare il miliar-

do di euro di ricavi nel 2019, ma è in crisi nera. Il Milan, da anni inchiodato a quota 200 milioni di entrate, veleggia senza problemi perché non ha debiti, ha ridotto del 30% il monte-ingaggi e non ha problemi di liquidità.

Non sembrano esserci molte alternative. Le difficoltà del sistema calcio chiamano i gruppi finanziari perché la crisi abbassa i prezzi di ingresso e moltiplica i margini di guadagno futuri. È un salto di qualità rispetto agli anni scorsi quando le banche d'affari sembravano interessate soprattutto al business dei calciatori. Era vantaggioso acquistare quote dei cartellini, oppure finanziarne il trasferimento, nella speranza di una rapida rivalutazione. A essere bravi il rendimento era esponenziale, decisamente superiore a quello di altri strumenti finanziari con percentuali ormai vicine

allo zero. I calciatori, per alcuni magnati, erano diventati come le opere di arte moderna. Adesso invece i fondi si buttano direttamente sui club.

Il fenomeno alla lunga potrebbe creare pericolosi intrecci, dal momento che in molti casi è difficilissimo capire chi si nasconde dietro alcuni di questi fondi, spesso riconducibili ai paradisi fiscali. Quindi non sarà sempre agevole distinguere gli effettivi proprietari. I regolamenti nazionali e internazionali vietano a due squadre dello stesso proprietario di gareggiare nella stessa competizione. Ma finora gli organismi calcistici internazionali non sembrano particolarmente severi su questo fronte. Se per la Uefa non ci sono problemi con Salisburgo e Lipsia, chiaramente appartenenti alla Red Bull, i fondi non avranno molto da temere.

La crisi del lavoro

Enrico Giovannini propone di creare una banca dati nazionale dei disoccupati

Linkiesta

L'ex presidente di Istat ed ex ministro del Lavoro sulla Stampa ipotizza un decreto per ridurre la delega alle Regioni e accentrare a livello statale la gestione dell'emergenza occupazionale



Foto LaPresse - Claudio Furlan

La crisi Covid ha segnato una divisione netta tra aziende moribonde e altre invece che crescono a ritmi veloci. E la stessa spaccatura c'è nel mondo del lavoro: giovani e donne restano a casa, mentre gli occupati continuano a crescere quasi soltanto tra gli over 50. Ecco perché, dice alla Stampa Enrico Giovannini – ex presidente dell'Istat ed ex ministro del Lavoro, oggi portavoce

dell'Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) – «per affrontare l'emergenza c'è bisogno, per decreto, di una banca dati nazionale degli occupati, dei cassintegrati e dei disoccupati». Un modo per superare la frammentazione del sistema delle politiche del lavoro gestito dalle Regioni.

I dati Istat di dicembre 2020 registrano un nuovo calo di 101mila occupati in un solo mese, di cui 99mila tra le donne. A perdere il lavoro quest'anno sono stati «essenzialmente lavoratori a termine, in grandissima parte giovani e donne, anche quelli il cui contratto scadeva a dicembre», spiega l'ex ministro. «Tipologie di occupati che avevano già pagato il prezzo del lockdown di primavera».

E «l'aumento dei disoccupati a dicembre significa che le imprese hanno scarsa fiducia su una ripresa rapida dell'economia. Lo dicono anche gli ultimi dati di Confindustria: se tutto andrà bene, se la campagna vaccinale procederà spedita, il Pil tornerà a crescere in maniera sostenuta nella seconda metà dell'anno».

Le imprese sembrano ormai divise in tre fasce: il 29% rischia di chiudere, il 46% dice di cavarsela, un altro 26% dichiara di non aver avuto cali di fatturato o di averlo addirittura aumentato. Dopo il blocco generalizzato dei licenziamenti, occorre passare a misure più mirate. «Anche perché la quota dei giovani occupati sull'occupazione totale è molto alta proprio in quel terzo di imprese in difficoltà. Se quelle imprese chiuderanno, l'effetto sull'occupazione giovanile – ma mi aspetto che questo varrebbe anche per le donne – sarebbe molto forte», dice Giovannini.

Cosa serve? La prima cosa, secondo Giovannini, è «disaggregare i dati» e «valutare subito rischi e opportunità nei diversi tipi di imprese e per aree geografiche. Ma per farlo occorre creare subito, magari per decreto, una banca dati unica nazionale degli occupati, dei cassintegrati e dei disoccupati». Cosa che Giovannini tentò di fare senza successo nel 2013. Ma le politiche attive del lavoro restano competenza esclusiva delle Regioni. «Ma così come lo Stato si è imposto nei mesi bui della pandemia per tutelare la salute pubblica ora occorrerebbe farlo per gestire in modo integrato l'emergenza occupazionale, altrettanto grande e dannosa».

Poi «occorre potenziare la “Garanzia Giovani”, prevista dall'Europa anche nel Recovery Plan: entro quattro mesi dall'entrata in disoccupazione o la fine degli studi bisogna offrire loro un'occupazione, uno stage, un corso di formazione» .

«Una parte delle imprese che chiuderanno nei prossimi mesi è gestito da persone di una certa età», spiega Giovannini. «Questa crisi potrebbe

trasformarsi in un'enorme occasione per ringiovanire e rinnovare il sistema imprenditoriale. Lo Stato deve rafforzare gli strumenti di sostegno alla nascita di nuove imprese, specialmente per i giovani e per le donne».



Gli anni clandestini: la storia del cricket italiano raccontata da chi l'ha fatta in prima persona

Di [Giancarlo Padovan](#)

Publicato il 1 Feb. 2021 alle 15:26Aggiornato il 1 Feb. 2021 alle 17:00

Simone Gambino non ha scritto solo un libro (Gli anni clandestini / Il cricket italiano dalla nascita fino al riconoscimento da parte del CONI), quello lo fanno in tanti. Ha scritto un romanzo, un'autobiografia, una storia familiare con un linguaggio volatile e sapido insieme che inchioda il lettore fino all'ultima pagina. Il cricket c'entra – certo – è l'oggetto dell'opera, ma se non ci fosse anche il resto, tutto il suo sforzo non sarebbe degno di essere accostato alle grandi opere della pubblicistica sportiva italiana.

Molti si sono chiesti perché l'autore designi come "clandestini" quegli anni. La risposta è che, prima del riconoscimento del CONI, il cricket e i suoi praticanti non solo erano per nulla conosciuti, ma erano anche ostacolati nell'attività, tra campi improvvisati e giocatori che dovevano essere contemporaneamente tecnici, dirigenti e autisti.

Il periodo che porta alla nascita dell'Associazione Italiana [Cricket](#) – datata 26 novembre 1980 – costituisce gli anni eroici di uno sport che in Italia esercitavano in pochissimi. Al massimo chi lavorava nelle ambasciate e chi, tra i giovani della buona borghesia romana o milanese, aveva avuto la possibilità di frequentare l'Inghilterra in qualche vacanza studio. Insomma le elites intellettuali ed economiche.

Nella narrazione di [Gambino](#) è straordinario constatare come, per raggiungere una significativa diffusione in Italia, il cricket abbia voluto fin dall'inizio includere lavoratori stranieri che nel nostro tessuto sociale operavano nei mestieri più disparati. Significativa, e a suo modo profetica, la storica pagina del Corriere della Sera del 21 settembre 1986 a firma di Massimo Fabbricini così titolata: "Domestico cingalese campione d'Italia", sommario "Ecco il cricket nostrano, terra promessa degli stranieri".

Ovviamente anche l'autore si sofferma sulla risonanza mediatica. Oltre a questo, però, va colto una sorta di ribaltamento sociologico. Ovvero che in Italia il cricket non era già più il passatempo delle classi agiate, ma uno strumento di integrazione per gli immigrati provenienti da India, Pakistan, Sri Lanka e altro ancora.

Simone Gambino è un amico, ma nel giudizio del suo libro non mi fa velo l'amicizia. Meno che mai quando, con una memoria formidabile, svela date e aneddoti del suo lungo e fortunato rapporto con il cricket.

A proposito di fortuna. E' stato più fortunato il cricket a incontrare un personaggio come Simone o il contrario? In merito non ho dubbio alcuno (ne ha beneficiato il cricket) se è vero come è vero che Simone, per amore di questa disciplina e per lanciarla definitivamente in Italia, ha rinunciato ad una candidatura alla Camera con il Partito Repubblicano e – cosa assai più importante – ha attinto interamente all'eredità della nonna – e a molto altro ancora del suo patrimonio personale - , per affrontare spese e impegni che una dimensione sempre crescente ormai imponeva.

Gambino, dunque, non è solo uno scrittore promettente di cose di sport (dal 2003 segue e racconta prevalentemente ciclismo, sci e football americano), ma è un benemerito dello sport: fondatore e presidente dell'Associazione Italiana Cricket e poi della Federazione Cricket Italiana fino all'8 ottobre 2016 (oggi ne è presidente onorario), ha ottenuto prima il riconoscimento da parte dell'ICC (13 luglio 1995) e poi del CONI (1 marzo 1997).

Senza la sua visione aperta al mondo, ma sempre rapportata alla concretezza e a un francescano spirito di servizio (Gambino nei campi di cricket ha portato spesso bottiglie d'acqua e spostato sedie e tavoli anche da presidente), e alla sua attività di finanziatore, oggi il panorama dello sport italiano sarebbe più povero. Come lo sarebbe quello del giornalismo: [Giulio](#), suo figlio, nipote di Antonio, "taccuino internazionale" dell'Espresso, è stato un buon giocatore ed è direttore e fondatore di The Post Internazionale. Buon sangue non mente.

Titolo: Gli anni clandestini – il cricket italiano dalla nascita fino al riconoscimento da parte del Coni
Autore: Simone Gambino

Editore: fuorilinea. Collana: segnamento



"Interventi Assistiti con gli Animali", aperte le iscrizioni alla seconda edizione del Corso Propedeutico

lunedì 1 febbraio 2021

Fondazione per il Centro Studi "Città di Orvieto"
in collaborazione con UISP Nazionale e con il Centro Regionale di
Salute Globale (CERSAG)

11 FEBBRAIO 2021

**SECONDA EDIZIONE
DEL CORSO DI
FORMAZIONE
PROPEDEUTICO PER
TUTTE LE FIGURE
PROFESSIONALI
OPERANTI IN**

Sono aperte le iscrizioni al secondo Corso Propedeutico per tutte le figure professionali operanti negli IAA – Interventi Assistiti con gli Animali, organizzato dalla Fondazione per il Centro Studi “Città di Orvieto” (ente accreditato presso la Regione Umbria anche per questo specifico settore formativo), in collaborazione con il CERSAG – Centro Regionale per la Salute Globale e **UISP Nazionale**. Le lezioni si terranno a partire da **giovedì 11** fino a **venerdì 19 febbraio**, per un totale di 21 ore di formazione a distanza on-line su piattaforma digitale, erogata secondo le Linee Guida Nazionali in materia di IAA emanate dal Ministero della Salute.



Il Corso fornirà le nozioni di base comuni per tutte le figure professionali che compongono l'équipe multidisciplinare che opera negli Interventi Assistiti con gli Animali. In particolare, si approfondiranno tematiche relative alla comprensione delle basi della relazione uomo-animale ed alla situazione normativa nelle quali gli IAA s'inseriscono. Verranno illustrati i ruoli e le responsabilità delle diverse figure professionali alla luce delle realtà nazionali ed internazionali, sulla base delle Linee Guida Nazionali per gli IAA e si forniranno i primi elementi per procedere alla realizzazione di un progetto di IAA.

Il Corso è rivolto a chiunque voglia formarsi al lavoro negli IAA. La frequenza al Corso Propedeutico è obbligatoria per accedere ai successivi corsi per tutti coloro che, nell'ambito degli IAA, vorranno acquisire i titoli previsti. Responsabile Scientifico del Corso è Luca Bisti, responsabile nazionale Formazione IAA Attività Equestri UISP, Tecnico della Relazione interpersonale e comunicazione in ambiente equestre per disabili, responsabile Fattoria Equestre Montepozzino. Il corpo docente è costituito, oltre che dallo stesso Bisti, da altri tre qualificati professionisti del settore: Silvana Diverio, medico veterinario, etologo, professore associato presso il Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Perugia, responsabile del Laboratorio di Etologia e Benessere degli Animali (LEBA) collaboranti ad IAA; Irene Passeri, psicologa e psicoterapeuta, ricercatore in ambito di valutazione dell'efficacia della terapia per mezzo del cavallo, specialista in Riabilitazione Equestre, responsabile tecnico ASD Nuovo Circolo Ippico Tuderte; Maria Celeste Pierantoni, medico specialista in Neuropsichiatria Infantile, direttore sanitario del Centro Vertumno, già docente presso l'Istituto Universitario Progetto Uomo – Università Pontificia Salesiana.

Gli interessati possono contattare la Segreteria del Centro Studi "Città di Orvieto", inviando una mail ad info@orvietostudi.it e/o telefonando (dal lunedì al venerdì, ore 9 - 13) ai numeri: 0763.393496 e 0763.341795.

La Fondazione per il Centro Studi "Città di Orvieto" è stata riconosciuta dalla Regione Umbria come Ente idoneo all'erogazione di corsi di formazione in materia di IAA ed dato vita, quindi, già dal 2019 al primo centro autorizzato in Umbria. Uniformandosi alle indicazioni contenute nelle linee guida nazionali sugli IAA e nelle relative note del Ministero della Salute, la Fondazione si è dotata di tutti i requisiti indispensabili per l'erogazione della formazione in

materia, quali la presenza di una Segreteria Scientifica, di un team di docenti qualificati e della collaborazione con strutture idonee ad accogliere gli allievi per lo svolgimento della parte pratica e del tirocinio obbligatorio nei percorsi formativi.

La prima tappa del percorso di formazione è rappresentata dal “corso propedeutico”, obbligatorio per tutte le figure professionali e gli operatori che intendono intraprendere queste attività. Lo scorso 18 gennaio si è formalmente concluso con la verifica finale il Corso Base (in modalità FAD on-line) per medici veterinari esperti in comportamento animale, frequentato da 51 professionisti attivi in quasi tutte le regioni d'Italia. Alla seconda edizione del corso propedeutico seguirà l'attivazione di “corsi base” per coadiutore del cavallo, del cane e degli animali d'affezione, nonché altri corsi base per veterinari, responsabili di progetto e referenti d'intervento. In seguito, verrà attivato il “corso avanzato” che rappresenta l'ultimo grado di formazione per chiunque voglia lavorare nell'ambito degli IAA.

Gli IAA comprendono: la Terapia Assistita con Animali (TAA), finalizzata alla cura di disturbi della sfera fisica, neuro e psicomotoria, cognitiva, emotiva e relazionale, rivolta a soggetti con patologie fisiche, psichiche, sensoriali o plurime, di qualunque origine; l'Educazione Assistita con Animali (EAA), intervento di tipo educativo che ha il fine di promuovere l'inserimento sociale di persone con difficoltà, contribuendo a migliorarne la qualità della vita ed a rinforzarne l'autostima; l'Attività Assistita con Animali (AAA), intervento con finalità di tipo ludico-ricreativo e di socializzazione, attraverso il quale si promuove il miglioramento della qualità della vita e la corretta interazione uomo-animale. Gli IAA prevedono il coinvolgimento di un'équipe multidisciplinare composta da figure professionali ed operatori in possesso di conoscenze e competenze specifiche acquisite attraverso un percorso formativo che comprende un corso propedeutico, un corso base ed un corso avanzato. L'iter formativo di ogni singolo soggetto deve essere completato in un arco di tempo non superiore a quattro anni ed al suo termine viene rilasciato un attestato di idoneità agli IAA. In particolare per tutti gli IAA è prevista la presenza di un medico veterinario esperto in IAA ed un coadiutore dell'animale. Per la TAA e l'EAA, inoltre sono previsti un responsabile di progetto ed un referente d'intervento. Per le AAA, infine, è necessario un responsabile d'attività.

Il corso propedeutico (21 ore di lezione in aula) è comune a tutte le figure professionali coinvolte e fornisce nozioni di base sugli IAA e sulla relazione uomo-animale, sugli aspetti deontologici, sulla normativa nazionale ed i contenuti delle linee guida. Consente inoltre di approfondire le conoscenze sul ruolo dell'équipe e sulle responsabilità delle diverse figure professionali e degli operatori, nonché di far conoscere ai discenti alcune esperienze di IAA. Attraverso tale corso i discenti acquisiranno competenze di base nell'ambito della progettazione di IAA e specifiche della propria professionalità; inoltre comprenderanno il ruolo delle figure professionali e degli operatori all'interno dell'équipe ed impareranno a rapportarsi con i diversi componenti dell'équipe stessa.

Il corso base di 56 ore per il coadiutore dell'animale (asino, cavallo, cane) approfondisce le competenze specifiche di chi dovrà curare la corretta gestione dell'animale ai fini dell'interazione, coerentemente con il contesto e gli obiettivi dell'intervento. Inoltre, insegna a monitorare lo stato di salute ed il benessere dell'animale impiegato, individuando i segnali di malessere (sia fisici che psichici), secondo i criteri stabiliti dal medico veterinario e ad applicare metodi per la preparazione dell'animale all'interazione in un setting di IAA in diversi ambiti terapeutici, educativi, di attività culturale e di socializzazione. Il corso fornisce conoscenze teoriche ed applicate sulle caratteristiche degli utenti e degli IAA, nonché elementi di etologia e di pratica di gestione specie-specifica necessari alla coppia animale – coadiutore per poter far parte dell'équipe di lavoro in un progetto di IAA e consente di

conoscere alcune attività di centri specializzati per gli IAA. Possono accedere al corso base i possessori dell'attestato di partecipazione al corso propedeutico.

Il corso base per medici veterinari (40 ore) è rivolto a quei professionisti che abbiano superato il corso propedeutico ed intendano operare negli IAA. Approfondisce le competenze specifiche in IAA del medico veterinario, quale figura professionale che collabora con il responsabile di progetto nella scelta della specie animale e della coppia coadiutore-animale, valuta i requisiti sanitari e comportamentali dell'animale impiegato, indirizza alla corretta gestione dell'animale nel setting operativo assumendone la responsabilità. Il corso fornisce elementi utili per garantire il benessere e la salute dell'animale in relazione all'impiego dello stesso negli IAA; inoltre consente di migliorare la conoscenza degli aspetti etologici delle specie animali impiegate, anche al fine di operare la scelta della specie e della coppia animale-coadiutore più idonei allo specifico progetto. I partecipanti comprenderanno l'importanza del loro ruolo all'interno dell'équipe multidisciplinare ed apprenderanno le modalità di relazione con enti pubblici e privati che erogano progetti di IAA.

Il corso base per responsabili di progetto e referenti d'intervento TAA ed EAA (40 ore) è rivolto a coloro che vogliono acquisire nelle TAA ed EAA il ruolo di responsabili di progetto o referenti di intervento. Costituiscono requisiti d'accesso il titolo di studio previsto per le specifiche professionalità e l'attestato di partecipazione al corso propedeutico. Il corso fornisce approfondimenti normativi per quanto riguarda il responsabile di progetto, approfondisce le competenze specifiche in TAA ed EAA per individuare gli obiettivi terapeutici e/o educativi dei progetti, in stretta collaborazione con tutte le figure professionali e gli operatori dell'équipe di riferimento che coordina, indirizzare la fase progettuale, la programmazione dell'intervento, la valutazione degli obiettivi terapeutici e la tutela dei pazienti/utenti coinvolti.

Al termine di ciascuno dei corsi precedenti è rilasciato un attestato di partecipazione al discente che abbia frequentato almeno il 90% delle ore previste, previa verifica del livello di apprendimento con test. Nel caso del corso base per coadiutore dell'animale, è prevista anche una prova pratica.

Il corso avanzato (un totale di 120 ore, delle quali 72 in aula, 32 di esperienza pratica, 16 di visite guidate) è rivolto a quanti abbiano partecipato e superato i corsi base per coadiutori dell'animale, medici veterinari, responsabili di progetto e referenti di intervento. Il corso avanzato completa l'iter formativo per tutte le figure professionali ed operatori dell'équipe degli IAA e fornisce le conoscenze tecniche, educative e cliniche per poter svolgere il lavoro di équipe negli IAA. Fornisce inoltre le competenze necessarie per poter gestire le dinamiche di gruppo, indispensabili a tutti i componenti dell'équipe multidisciplinare per operare con efficacia ed efficienza, in quanto i membri provengono da realtà formative e professionali diverse che devono convergere in un nuovo equilibrio organizzativo ed operativo. Attraverso l'analisi e lo studio di esperienze di IAA realizzate sull'intero territorio nazionale ed internazionale, i partecipanti apprenderanno le dinamiche dell'interazione dell'équipe multidisciplinare che opera in IAA e gli specifici ruoli e responsabilità delle figure professionali e degli operatori che la costituiscono. Al termine del corso avanzato, il discente consegnerà l'attestato di idoneità specifico per la propria professionalità, a condizione di aver frequentato il 90% delle ore previste, completato l'intero iter in un arco di tempo non superiore a quattro anni, partecipato alle visite guidate, svolto i previsti periodi di stage presso una struttura operante negli IAA ed elaborato e discusso una tesina finale.

Per ulteriori informazioni:

info@orvietostudi.it

Gazzetta di Bologna

La 41° StraBologna slitta al 2022

02/02/2021 redazione



La StraBologna festeggerà quindi il suo 41° compleanno con un po' di ritardo, ma «sarà l'occasione di tornare a vivere appieno la città di Bologna, celebrando i sani stili di vita e lo sport per tutti in assoluta sicurezza».

La prossima StraBologna si farà nel 2022. È la decisione presa oggi dall'Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp) di Bologna per il perdurare dell'emergenza Covid-19 e il susseguirsi dei vari DPCM che porta a far slittare la camminata ludico motoria non competitiva che si svolge lungo il centro di Bologna al 2022. «La salute e la sicurezza dei partecipanti e del personale coinvolto sono da mettere sempre al primo posto, per questo la Uisp ha deciso di posticipare l'evento, previsto per maggio 2021, a primavera 2022», si legge nel comunicato dell'Uisp.

Ci sono in gioco diversi aspetti che hanno portato alla scelta di rinviare ulteriormente la StraBologna. «Al momento StraBologna non è una priorità. La StraBologna festeggerà quindi il suo 41° compleanno con un po' di ritardo, ma sarà l'occasione per chiunque di tornare a vivere appieno la città di **Bologna**, celebrando i sani stili di vita e lo sport per tutti in assoluta sicurezza», comunica l'Uisp.

Le iscrizioni già effettuate rimangono valide per il 2022. Inoltre, è possibile ancora ritirare la t-shirt omaggio ed il kit cani presso la sede UISP in Via dell'Industria 20 a Bologna. Per poter ritirare il proprio ordine è necessario esibire la mail contenente il codice di conferma, in formato cartaceo o digitale. Insieme a t-shirt e kit cani verrà fornito un voucher che servirà per ritirare il pettorale da indossare il giorno della manifestazione.

